

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 6

Artikel: La Battaglia di Giornico : 28. dicembre 1478
Autor: Martinelli, V.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237629>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Battaglia di Giornico.

28 Dicembre 1478.

Ricorre quest'anno il quattrocentocinquantesimo anniversario della battaglia di Giornico. Autorità civili e militari stanno organizzando per la data gloriosa una cerimonia eminentemente patriottica che avrà larga eco in tutto il nostro paese.

Se vi è infatti un avvenimento storico degno di essere commemorato, la battaglia di Giornico merita tutta l'attenzione di ogni buon soldato svizzero, sia perchè costituisce un fatto d'arme brillantissimo che procurò gloria e prestigio alla nostra piccola patria, sia perchè essa dimostrò vero un principio strategico per noi svizzeri essenziale: essere il numero un fattore relativo specialmente nella guerra di montagna.

* * *

Un trattato concluso nel 1467 fra le Leghe Svizzere ed il duca Galeazzo Maria Sforza stabiliva che nessuna delle due parti contraenti non avrebbe dovuto assistere per nulla il nemico dell'altra. Ora, durante la guerra di Borgogna, mercenari milanesi avevano combattuto contro gli Svizzeri: sicchè dopo le disfatte di Carlo il Temerario, si era irritati per questa slealtà. Nel paese d'Uri specialmente la collera degli abitanti aveva preso un carattere minaccioso; dippiù una missione urana inviata a Milano per regolare la cessione della Leventina era stata ricevuta con insolenza e disprezzo.

Uno studioso di quell'epoca, Alberto di Bonstetten, afferma nella sua « Descrizione della Confederazione »: « che gli Urani hanno la testa dura, il corpo solido e le armi valenti ». Malgrado le vive istanze degli altri cantoni, gli Urani si misero in armi il 14 novembre del 1478 dopo avere ingiunto ai Confederati di prestar loro aiuto ed assistenza.

Il landamano d'Uri, Andrea Beroldingen, alla testa della spedizione, aveva raggiunto la frontiera il 19 novembre, ed era penetrato nel territorio del Duca di Milano. I suoi soldati saccheggiarono il villaggio di Iragna. Biasca e la valle di Blenio furono occupate: dovettero giurare fedeltà ed obbedienza. Prima ancora di essere rinforzati dagli altri Confederati, quegli arditi fecero un piccolo attacco contro le mura di Bellinzona. Un distaccamento di Zurigani lasciò il campo al nord del ponte sulla Moesa e si gettò sulla cavalleria lombarda nel punto stesso dove cinquantasei anni prima i Confederati avevano lottato contro le forze superiori dei Milanesi. I Lombardi furono respinti fino alle porte di Bellinzona e la città fu circondata da Urani e Lucernesi.

Tuttavia il momento propizio per l'assalto non arrivò mai. Anzi arrivarono da Milano rinforzi considerevoli per la guarnigione. Il freddo

aumentò, i passi alpini furono bloccati dalla neve; nel campo svizzero cominciarono a mancare i viveri, si era sprovvisti di cannoni e del materiale d'assedio.

Dopo 17 giorni di assedio si levò il campo e si battè in ritirata. Così i Confederati, abituati a vincere su tutti i campi di battaglia, a spuntarla su tutti i nemici, quei soldati che avevano schiacciato Carlo il Temerario, si ritirarono senza essere vinti è vero, ma senza aver battuto il nemico e senza aver raggiunto lo scopo prefisso. A Natale quasi tutti i contingenti svizzeri rientravano alle loro case. Ma una piccola schiera di Confederati, lasciata indietro a Giornico, con la sua eroica resistenza contro forze incomparabilmente superiori, doveva rialzare l'onore delle armi svizzere.

Nella bassa Leventina, presso Pollegio, gli Svizzeri, per proteggere l'entrata della valle, avevano preparato dei trinceramenti. Più indietro, il villaggio di Giornico chiude come un catenaccio naturale l'entrata della stretta Biaschina, adattandosi in tal modo meglio di Pollegio alla difesa della Leventina. Fu a Giornico che gli Svizzeri lasciarono 100 Urani, 25 Svittesi, altrettanti Lucernesi e Zurigani, con la consegna di difendere, d'accordo coi Leventinesi, la vallata contro una probabile avanzata dei Milanesi. A Bellinzona si conobbero subito queste disposizioni, e Marsilio Torello, il comandante dei Milanesi, decise di forzare il passaggio. Il 27 dicembre riunì le truppe, e la mattina del 28, con circa quindicimila uomini si mise in marcia. Un distaccamento di questa truppa doveva aver ricevuto l'ordine di salire in val Blenio; per il Nara scendere in Leventina e cadere alle spalle del piccolo gruppo svizzero di Giornico.

Per questa sorpresa il Torello aveva scelto il 28 dicembre, giorno degli Innocenti, poichè sapeva che i Confederati non si battevano volentieri in questo giorno. « Io ho inteso raccontare dai vecchi, dice il cronista di Lucerna, che ci ha descritto la battaglia, che il giorno degli Innocenti non è propizio per le battaglie o altre imprese guerresche ».

Tuttavia questa volta il giorno degli Innocenti doveva portare un buon successo ai Confederati. E' vero che i loro avamposti di Pollegio erano stati completamente sorpresi e sopprafatti. Ma l'allarme era stato dato in tempo alla guarnigione di Giornico, alla quale si unirono 400 robusti Leventinesi. Rapidamente si inviarono uomini verso la bassa valle per sbarrare la strada sopra a Bodio, nel punto in cui una grande parete rocciosa chiude la vallata quasi fino al fiume. Un secondo scaglione prese posizione al disopra della roccia verticale, quasi a picco sopra la strada. Finalmente una retroguardia restò a Giornico per evitare un eventuale accerchiamento. Si dice che un ruscello alpestre fosse fatto uscire dal suo alveo sulla strada affinchè gelando rendesse più

difficile la marcia del nemico. Fatti questi preparativi quella piccola schiera di prodi attese le forze circa trenta volte superiori dell'avversario, che in lunga colonna saliva intanto lungo la valle. Muti, i Confederati lasciarono penetrare la punta dei Milanesi nella gola: nessun rumore tradì la loro presenza. Improvvisamente rintronarono i colpi dei loro archibugi, mentre enormi pietre e blocchi di roccia precipitarono dall'alto. L'effetto fu immediato: chiusi fra il torrente impetuoso e la roccia verticale i Milanesi si spaventarono; un incredibile disordine subentrò nei loro ranghi sbandati. Gli Svizzeri brandirono allora le alabarde e le scuri: come una valanga scatenata essi sorsero irresistibili, urlando il loro grido di guerra, colpendo, tagliando e massacrando il nemico allibito dal terrore. E lo respinsero come un gregge fuggente davanti allo scudiscio del pastore, fino a Biasca. Centinaia di Milanesi perirono sotto i loro colpi; altri trovarono la morte nella neve, altri ancora annegarono nel Ticino. Otto colubrine, trecento archibugi, cinquecento balestre, numerosi cannoni, cavalli e muli furono il bottino dei vincitori. Si contarono millecinquecento Milanesi morti. Zurighesi, Urani e Lucernesi non perdettero un sol uomo. Gli Svittesi ebbero un sol morto a deplorare. I bravi Leventinesi invece subirono perdite importanti. Si ignora quel che fosse avvenuto del movimento aggirante dei Milanesi. I vincitori rifiutarono categoricamente di abbandonare al nemico i cadaveri degli uccisi, ma insistettero perchè essi fossero seppelliti sul campo di battaglia. I Milanesi, durante la loro marcia, avevano gridato ironicamente agli avamposti svizzeri di Pollegio che vi era ancora del posto nel cimitero di Arbedo; perciò i Confederati vollero che gl'Italiani salissero in pellegrinaggio a Pollegio e a Giornico quando avessero voluto pregare sulla tomba dei loro morti. I nostri storici non sono d'accordo sulla persona del capitano che comandò l'eroica schiera di Giornico. I Leventinesi, che avevano presa una così grande parte nel combattimento, rivendicarono questo onore al loro capitano Stanga, il quale era stato ferito a morte sul campo di battaglia e si era abbattuto sulla soglia di casa sua. Ma è discutibile la supposizione che famosi guerrieri quali erano gli Svizzeri si fossero posti sotto gli ordini d'uno dei loro sudditi di lingua straniera. Storici autorevoli stimano che il comandante in capo a Giornico fosse Frischhans Theiling, lucernese, che le descrizioni della battaglia citano ad ogni momento.

Lo strepitoso successo delle armi Svizzere a Giornico spaventò gli Italiani. Milano pregò Luigi XI^o d'intervenire e comperò la pace pagando una indennità di guerra di venticinquemila fiorini d'oro; cedette di nuovo la Leventina agli Svizzeri, accordando loro facilitazione per il traffico commerciale.

(Dalle opere storico militari.)

TENENTE V. MARTINELLI.